

Troviamo nel brano di oggi tratteggiata Gerusalemme come modello, figura di quella vigna che la Scrittura paragona al popolo di Dio, la sposa per cui Gesù ha offerto la sua vita. Quando nelle nozze di Cana, nel Vangelo di Giovanni, non si parla tanto degli sposi quanto di Gesù stesso, si comprende come la sposa in questione è appunto l'umanità. Gesù ha offerto la sua vita per l'umanità e Gerusalemme è il simbolo, la sintesi di questa umanità; è la città di Sion, è la perla a cui tutte le genti andranno per incontrare il Signore.

E tanti salmi ci parlano di questo pellegrinaggio che non è solo l'andare del popolo di Israele alla città santa, alla città del tempio ma proprio di tutta l'umanità: diventa luce, questa città, per tutti coloro che sono destinatari dell'amore di Dio.

E allora la parola di Gesù ci riempie di commozione, come appunto chi sa amare comprende bene, come tante volte non puoi costringere le persone che hai vicino a cambiare: il modo di vivere, a cambiare il loro l'approccio e ti rendi conto di quanto sia vero ciò che dice Gesù. "Se avessi compreso ciò che porta la pace, dice Gesù, potresti accogliermi diversamente, vivere diversamente l'incontro con Colui che è venuto come Salvatore, il Messia promesso da tutti i profeti". Di fronte alla durezza di Gerusalemme, e non si capisce come quegli stessi che l'avevano accolto con tanta gioia, stendendo i propri mantelli, osannandolo con le palme poco dopo grideranno a Pilato: *crocifiggilo*.

Oggi noi celebriamo Santa Cecilia, una donna che è stata capace di far infiammare nella fede e nell'amore le persone che aveva intorno a lei. Ogni volta che ci troviamo di fronte alla testimonianza di un martire siamo davanti a chi ha scelto di vivere fino in fondo la propria testimonianza senza paura delle conseguenze, senza paura che l'amore per Cristo chiedesse anche l'offerta più grande, il sacrificio della vita. E così, in un certo senso, i santi sono i testimoni di coloro che invece hanno saputo comprendere ciò che porta alla pace, ciò che può raccogliere il significato ultimo dell'esistenza.

Tutti i santi che ricordiamo nella liturgia hanno avuto il proprio vissuto, una propria quotidianità, amici e persone che hanno incontrato, con i quali hanno vissuto esperienze condivise e hanno saputo attraversare l'esistenza con questa intensità, con quell'amore grande che li ha portati anche a dare la vita; proprio perché quella pienezza, quel dono pieno della vita che Gesù ha promesso, quella promessa dello sposo, potremmo dire, non sarebbe andata delusa ma avrebbe trovato compimento nella Gerusalemme del cielo.

Questo diventa un monito per noi, e le letture di questi giorni, un po' difficili da digerire, da mandare giù ci aiutano però a comprendere che dietro tante fatiche, tante lotte nella quotidianità rimane la promessa dello sposo, la promessa di Gesù. Ci fa bene ascoltarle perché non perdiamo il desiderio di bontà, l'entusiasmo della nostra quotidianità e perché d'altra parte sappiamo raccogliere anche le nostre fatiche, le nostre sconfitte, i nostri pesi più gravi da portare e trascinare. Perché, appunto, sappiamo che non verrà meno la promessa di Gesù, non verrà meno quello che tante volte Lui ci ha ricordato; in modo particolare ciò che col dono della sua vita ha definitivamente consacrato, definitivamente sigillato.

L'abbiamo ascoltato nella prima lettura «*Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra*».

Non viene meno l'invito di Gesù per tutti gli uomini ad andare verso la Gerusalemme del cielo, non viene meno l'invito di Gesù di farci anche noi portatori di un annuncio, di una capacità di sciogliere le difficoltà. le incredulità, le stanchezze delle persone che incontriamo.

Rimane la bellezza di questo invito a salire a Gerusalemme, a salire alla città santa. Questo passa attraverso le nostre scelte, attraverso le nostre vite. Allora, di fronte, appunto, alla testimonianza dei santi possiamo rinnovarci nel desiderio di amare il Signore, di seguire Gesù, di non cedere il passo per lasciarci prendere da ciò che ci porta via la pace.

Questa lotta per il Signore, questa lotta per la testimonianza riempie il nostro cuore di pace come invece non fa il ripiegarsi su sé stessi, il rimanere a bordo campo, il lasciare andare, il ci *penserà qualcun altro*.

Chiediamo perciò di fronte alla testimonianza dei martiri di rinnovare questo ardore.